

«AGLIO, LA PIANTA PIÙ ELOQUENTE, CON LA GRAZIA DI UN GIGLIO»: ODORI E SAPORI NELLA LETTERATURA ETNICA CANADESE

Anna Pia De Luca*

Molti studi antropologici hanno da tempo evidenziato le relazioni esistenti tra le pratiche e i rituali legati al cibo, anche in relazione ai concetti di diaspora e di assimilazione connessi all'esperienza immigratoria, specialmente nell'esaminare e interpretare le memorie culinarie transculturali (Waxman 366). Come afferma Nicholson, un noto critico letterario, esistere è un'attività di trasformazione quotidiana; una formazione e trasformazione continua, un'autocreazione che si compie attraverso il cibo (37). La famosa scrittrice canadese Margaret Atwood, sostiene che prima ancora di parlare impariamo a mangiare, dunque la necessità di nutrirsi precede la consapevolezza dell'appartenenza a un genere sessuale, un'etnia, una nazionalità e un linguaggio specifico (*The CanLit Foodbook: 2*).

La letteratura ha sempre assegnato una funzione significativa e di grande interesse all'alimentazione e a tutti i valori, sia umani che sociali, che il gesto di consumare un pasto possono generare. Il cibo, infatti, oltre alla mansione fondamentale di dare nutrimento al corpo, può assumere un'infinità di significati. Nella letteratura d'immigrazione, il cibo viene accomunato all'identità culturale ed etnica della famiglia e alle esperienze transculturali nel nuovo mondo, trasformandosi così in piatti di cultura che sprigionano profumi di riti, valori, credenze e memorie storiche della propria comunità d'origine. In fondo il potere del piatto cucinato è quello di stimolare il nostro olfatto e il sistema libidico del cervello umano, quel sistema di strutture interconnesse sotto la corteccia cerebrale dove vengono immagazzinati i ricordi e regolate le emozioni. Non a caso, l'importante legame esistente tra il cibo e la memoria passa attraverso diversi stimoli sensoriali quali il profumo, il gusto, l'emozione, il ricordo. Inoltre, attraverso la trasformazione letteraria dei ricordi, si assiste a una rielaborazione dell'evoluzione identitaria sia dell'autore che dei suoi personaggi mediante un

* Università di Udine.

percorso a ritroso che comprende l'esperienza del cibo e il suo simbolismo nella propria memoria familiare e culturale.

Come esempi nella letteratura etnica canadese ho scelto di iniziare con due memorie romanzate, *Pigtails n' Breadfruit: the Rituals of Slave Food* di Austin Clarke, scrittore di colore originario di Barbados, povera e bellissima isola dei Caraibi, spesso contrapposta a Toronto tanto ricca, riservata e d'inverno freddissima, e *Diamond Grill* di Fred Wah, scrittore nato in Canada, ma con origini etniche ibride: cinese, scozzese, irlandese e svedese. Nella scrittura autobiografica post-coloniale i vari racconti di questi autori, basati su memorie culinarie, offrono un significato culturale del cibo come polisemia perifrastica e stragemma metaforico. Nel mediare la memoria, questa metafora fornisce un'ipotesi interpretativa delle varie esplorazioni che gli autori compiono nel loro ambiente culturale e il loro successivo posizionamento come soggetti. Il linguaggio culinario diventa sinonimo di elaborazione e patrimonio identitario della cultura etnica di origine dello scrittore, linguaggio e patrimonio che permettono al lettore e allo scrittore stesso di andare oltre il mero concetto di cibo 'esotico', per arrivare alla visione più ampia e complessa di affiliazione e di autoaffermazione.

Austin Clarke, nel presentare le sue ricette caraibiche, riflette sul fenomeno storico-sociale della schiavitù. In questi racconti, il cibo funziona come costante collegamento alla storia di Barbados, mettendo in evidenza il modo nel quale sia la schiavitù che il periodo di colonizzazione siano stati cruciali nel modellare la creatività culinaria. Lo scrittore si serve di una tecnica poetica per strutturare le proprie memorie attorno ad immagini di cibo, attraverso le quali evoca simultaneamente la sua infanzia e la storia del passato coloniale dell'isola. Clarke descrive sedici ricette gastronomiche, che ironicamente chiama *Bajan hotcuisine* – sostanzialmente menù –, create durante questo periodo e che sono state tramandate alle famiglie di Barbados attraverso forme di oralità intrecciate a memorie storiche e famigliari. Come afferma Clarke, la gente di Barbados ha sempre saputo che il loro era *slave food*, cibo degli schiavi, preparato con gli scarti o con gli avanzi di carne lasciati dai proprietari delle piantagioni anziché *soul food*, termine usato dagli americani di colore, spiegando nel gergo di Barbados che, «We was eating it before the 1960s, when Amurcans discovered that they was no longer 'coloured' or 'Negro', but black and beautiful and interested in African culture» (60). In questo modo lo scrittore riesce anche ad attaccare la critica sviluppatasi attorno al nazionalismo culturale di colore negli Stati Uniti.

Nelle memorie biografiche di Fred Wah, invece, il perno narrativo e metaforico della narrazione è il ristorante cinese 'Diamond Grill', aperto dal padre dell'autore nel 1950 a Nelson nella British Columbia. Da questo spazio vi-

tale, dove la famiglia lavora e partecipa alla crescita della società canadese, Wah trasforma il cibo in canale metaforico al fine di esplorare, attraverso la memoria, la propria ansia e sofferenza nei confronti della sua identità ibrida. Il dolore e la rabbia che emergono da questi racconti frammentari si evidenziano spesso nei riferimenti ossessivi alla molteplicità delle sue origini etniche. Il ristorante serve come piattaforma di soglie diverse: il davanti e il retro dell'ambiente, separati da porte, contengono anche diverse identità. Emblematiche le parole iniziali di Wah, mentre si affretta a portare in cucina l'ordinazione di un cliente, «I pick up an order and turn, back through the doors, whap! My foot registers more than its own imprint, starts to read the stain of memory» (1).

La lingua e la cultura cinesi nel retro del ristorante creano un tangibile parallelo all'atmosfera bianca e anglosassone del davanti. I racconti, infatti, esprimono la sua percezione di emarginazione identitaria, ma allo stesso tempo la sua capacità di negoziare e capire la propria etnicità. Nel preparare il *mixed grill* o grigliata mista, Wah ricostruisce la sua variegata identità culturale. Aggiunge, mescola, incorpora e cucina ingredienti diversi così da poter letteralmente amalgamare il tutto per ottenere, nella percezione di sé, l'autostima necessaria ad accettare e a difendere la sua nuova identità multirazziale e transculturale.

Anche nella produzione letteraria italo-canadese troviamo le stesse metafore del cibo collegate a sensi di dislocamento e di emarginazione. Il primo romanzo, *The Lion's Mouth*, della scrittrice canadese Caterina Edwards, di origine istriano-veneta, è un racconto metanarrativo in cui Bianca, la protagonista, è impegnata nella decifrazione ed interpretazione dei complessi eventi del proprio passato. Con l'obiettivo di far emergere le componenti culturali delle due tradizioni etniche cui appartiene, la protagonista del romanzo racconta l'evoluzione temporale della sua personalità in relazione al rapporto con il Canada e con l'Italia. Questi due luoghi geografici costituiscono due mondi antitetici che lacerano l'animo della donna, la quale non riesce a trovare la giusta collocazione in nessuno dei due. Fin dal prologo del romanzo si avverte la conflittualità che la protagonista vive e tenta di risolvere: l'immagine dell'orto in cui convivono erbacce e verdure commestibili è una chiara metafora del suo stato d'animo. «I have spent the morning gardening, uprooting thistles and chickweed from the zucchini and lettuce plants» (9). Quando la protagonista si sforza, infatti, di estirpare dal suo orto queste erbacce, molto comuni in Canada, ella tenta, inconsciamente, di delimitare e separare i due mondi che coesistono nel suo animo.

In un racconto a cornice, il lettore viaggia assieme a Bianca attraverso le praterie canadesi e le calli veneziane mentre la protagonista descrive il senso di solitudine e di non appartenenza che hanno segnato la sua vita da immigrante. Il

suo malessere viene metaforicamente descritto in termini legati al cibo. Nei tentativi di rievocare la storia del cugino Marco, suo alter-ego veneziano, Bianca scopre l'Italia ma ha difficoltà nell'accettare pienamente il mondo italiano, come si vede ad esempio nelle immagini che collegano il semplice atto di bere un tè ai dolori di stomaco: «Marco let the tea-dipped biscuit dissolve in his mouth, savouring the almond-flavoured sweetness. Swallowing was more difficult. His stomach had erected a barrier halfway down his throat. For aid, he took a mouthful of tea. It was warm to his mouth, but when it hit his stomach, it revealed itself as burning hot» (124). Il biscotto dolce dal sapore di mandorle inzuppato nel tè viene inghiottito con difficoltà in quanto il suo stomaco aveva eretto una barriera a metà della gola. Ma anche il liquido caldo, sorseggiato per alleviare il dolore, metaforicamente diventa rovente come se Bianca volesse altresì far capire il suo rifiuto della società veneziana. Nello stesso modo, la sua scoperta del Canada avviene solo tramite l'amico Jack, uomo forte e sicuro, di origine ucraina, il quale la spinge ad entrare in contatto fisico con gli spazi freddi e silenziosi delle praterie che la circondano e che nel suo processo di crescita vengono ad assumere un nuovo significato. Tuttavia, anche il mondo di Jack è rifiutato: il giorno in cui egli la conduce in un cimitero per la commemorazione della morte dei propri genitori – che prevede la condivisione, con famigliari ucraini, del pane commemorativo pasquale, *Pomana*, consumato sulla tomba dei defunti – Bianca afferma che «I could not be joined to him by words in an alien tongue, tied by unknown gestures and ritual clothes» (51). Alla fine, per lei, le parole di una lingua aliena e i gesti di rituali sconosciuti non potevano costituire un legame tra i due.

Nella letteratura italo-canadese le donne usano immagini alimentari per diverse ragioni: per descrivere i comportamenti personali e sociali, i problemi psicologici, la povertà, l'etnia, ma anche per il ruolo domestico che collega il cibo al nutrimento della famiglia. La psicologa Kim Chernin, nel suo saggio dedicato ai disordini alimentari, sostiene che il cibo diventa il mezzo attraverso il quale le donne esprimono meglio le loro preoccupazioni. Le figlie apprendono dalla madre i valori femminili, in particolare quelli relativi alla preparazione e presentazione del cibo. Tuttavia tipiche dell'identità femminile sono le ossessioni collegate ai disturbi quali l'anoressia o la bulimia, rivelatori di una regressione o di una incapacità a separarsi dal grembo materno (xi).

Interessante a questo riguardo è il concetto della costruzione del corpo femminile all'interno del proprio gruppo immigratorio che viene affrontato in *Black Madonna* di Frank Paci. Nel romanzo la protagonista Maria rifiuta il cibo che la madre Assunta, memore della miseria patita nell'infanzia, la sprona a mangiare in segno d'amore. Assunta considera il rifiuto di Maria un rigetto personale, mentre per la figlia è un mezzo per affermare la propria autonomia nei confronti del dominio materno.

L'ossessione per la magrezza, che la farebbe essere accettata nel contesto canadese, finisce per smembrare Maria, la quale si allontana sia dalla madre che dall'ambiente italiano. Diventata anoressica, deteriorati i rapporti con i genitori, con il figlio e con il marito, essa alla fine perde il controllo del proprio corpo e della propria identità italo-canadese. Dunque, come sostiene Enoch Padolsky, nel romanzo di Paci, il cibo rappresenta una lotta tra due spazi culturali, quello italiano e quello canadese, nonché un mezzo per capire il pericolo mentale e fisico che questa donna affronta negli sconfinamenti e scontri culturali (48). La sua malsana scissione tra mente e corpo viene sanata solo quando Assunta muore e Maria, in preda ai rimorsi, apre il baule del corredo che la madre conservava in camera, indossa il suo vestito smilzo nero e, prima di coricarsi sul letto materno, accende le candele del piccolo santuario sistemate sul trumò. Una volta dinanzi allo specchio, però, guardandosi, riconosce, con stupore, nei propri tratti quelli della madre nella foto che la ritrae giovane, magrissima e vestita di nero.

La fotografia e il cibo diventano oggetto di riflessione anche nella poesia *Ladies of the Caravelle* della collezione *Daughters for Sale* di Gianna Patriarca dove le vecchie fotografie in bianco e nero ritraggono giovani donne in posa per il fotografo prima della loro partenza per il Canada. Ogni foto rivela una storia diversa collegata ad eventi fondamentali della vita di paese nel vecchio mondo: amori, matrimoni, nascite e decessi. Nel Centro Caravelle a Toronto, dove spesso si radunano i paesani anziani per scambiare due chiacchiere condite da «*biscotti e ciambelle*»¹ fatti in casa, le signore raccontano, accompagnando ogni discorso con una canzone in dialetto (*Daughters...*: 62-63). Nella poesia le posizioni statiche e scomode delle giovani e silenziose figure femminili immortalate nelle foto vengono accostate alle animate signore anziane, spronate ed eccitate dal loro stesso raccontare, mentre offrono i loro doni culinari e musicali a chi ha tempo per ascoltare. Durante questi incontri il 'dolce' diventa sia memoria che la commemorazione della vita passata di quelle donne per le quali ogni scambio di cibo diventa celebrazione e sopravvivenza culturale, ma anche visione di una storia alternativa perché al femminile.

In altre poesie, Patriarca suggerisce tra le righe che la preparazione degli alimenti all'interno della sfera privata femminile riproduce metafore di abnegazione e, al contempo, giudizi riguardanti i ruoli e gli spazi femminili che simultaneamente echeggiano e sfidano le congetture patriarcali. La poesia d'apertura del compendio *Italian Women and Other Tragedies*, dal titolo "Italian Women",

¹ Nel testo, le traduzioni delle poesie tra caporali, in tondo, se non specificate diversamente, sono di chi scrive, quelle tra caporali in corsivo, sono delle autrici.

espone l'impressionante sottomissione in cui vivevano molte donne immigrate: spesso attorniate dalla noncuranza familiare, l'unico scopo delle donne italiane era quello di «dare vita» ad altri, respirando l'aria «avanzata», e parlando unicamente quando «voci più profonde/ si sono addormentate». La voce narrante, che osserva e scruta, si fa carico della voce collettiva femminile, mentre le donne «avvolgono le loro anime/ attorno ai figli/ e servono il proprio cuore/ in un pasto al quale non partecipano/ mai» (9).

Nella poesia "My Birth", l'io lirico racconta come la nascita della poetessa abbia deluso «la dozzina di parenti che aspettavano in cucina», i quali auspicavano l'arrivo di un primogenito maschio. La madre è l'unica che la accoglie con gioia, mentre il padre «per settimane/ si ubriacava di vino rosso/ piangendo la perdita della/ sua immortalità» (10). In "Life is a Glass of Wine", invece, il vino diventa fonte di celebrazione, mentre l'io narrante riempie i bicchieri che la madre «aveva salvato nel baule/ che attraversò l'Atlantico» per brindare alla nuova vita. Un ascoltatore attento può udire il 'canto' dei bicchieri come se fosse «il suono dei grilli/ nella calura della notte» (26) di tanti anni prima.

Nel dramma teatrale di Francesca Schembri *Tutti a Tavola*, la cucina della famiglia Zicca, con al centro il tavolo coperto da una tovaglia ricamata, protetta a sua volta da una plastica trasparente, diventa il luogo dove si consuma, oltre alla pasta e fagioli assieme ai *burdanti*², anche il (melo)dramma culturale tra due generazioni di italo-canadesi. Qui Schembri riproduce fedelmente il linguaggio ibrido, quel misto di inglese e di italiano dialettale tipico delle famiglie immigrate in Canada. I genitori italiani e i loro figli canadesi si scontrano verbalmente in una cacofonia di inglese, italiano e dialetto che sottolinea il ruolo della lingua nell'identità etnica e, nella sua autenticità, diviene un elemento di comicità. Al rifiuto di sedersi a tavola della figlia minore Venerina, che vuol uscire per festeggiare il compleanno d'un amico, il padre Pepè si rivolge alla moglie: «Quali go outi; tu devi dire a tua figlia queste stestuale paroli... che se non si mette a tavola ora stesso lu burday ce lo faccio assaggiare io». E quando Venerina, considerata dai famigliari una *mangiacchecca 'nglisa*, ribatte «I said I'm not eating; I'm going out. Don't you understand?», il padre replica in modo che sembra umoristico ma che rivela la tragica incomprensione tra generazioni. «Che ti sei messa in capa? ...di farti il giro come quello che *delivera la gingirella*? Sbagliata sei! Chistu non è un *otellu* che entri e esci quando ti pare, *missi Valli*. Forse *forghetti* che a quest'ora in casa Zicca si mangia? ...*you stendi? Assettiti*» (116).

² Il termine *burdanti* deriva dall'inglese *boarders*, cioè inquilini, spesso immigranti, che vengono tenuti in pensione presso le famiglie italiane.

L'incomprensione intergenerazionale è presente anche nella poesia "Mimosa" di Mary di Michele. Il poema si presenta diviso in tre parti, ognuna delle quali getta luce sulle altre e si basa su di una serie di monologhi che oppongono due sorelle – Marta e Lucia – cui si aggiunge l'anziano padre immigrato in età già adulta. In una sorta di dialogo/monologo si mettono in discussione i valori famigliari affettivi e il sentimento ambivalente delle due sorelle verso un mondo patriarcale dal quale esse, in modi diversi, cercano di sfuggire. Per il padre, l'unico paradiso rimane l'orto/giardino nel quale egli si reca ad assaporare nostalgicamente una bibita ascoltando opere italiane:

Una musica sentimentale viene succhiata su
dallo stereo del seminterrato
come una bibita dolce
attraverso una cannuccia.
Lui ascolta un tenore italiano che canta Mimosa
e assapora il suo esilio
con una nostalgia effervescente,
mentre la bibita frizza in un bicchiere vicino a lui (Ed. Loriggio 132).

La poesia offre un'interessante visione alternativa dello spazio del giardino/orto, luogo tipico degli immigranti italiani, da loro amorevolmente curato nei sobborghi delle città, e che si trasforma in spazio eterotopico nel quale si esegue e si mantiene l'autenticità etnica:

Nel prato ben curato c'è un sentiero di piastrelle rotte
che conduce ad un orto, recintato e coltivato con cura,
un vivaio di melanzane viola scuro, cui mature passioni
tengono vicine alla sicurezze della terra,
l'aglio, la pianta più eloquente,
con la grazia di un giglio,
caccia fuori una lunga lingua verde, dai ciuffi dei bianchi germogli.
Zucchine, pomodori, peperoni, teneri piselli e prezzemolo italiano
regalati dalla stagione (Ed. Loriggio 132)³.

Vi sono anche delle poesie della di Michele che rivelano i molteplici modi in cui la donna sperimenta, attraverso il cibo, sentimenti contraddittori quali la soddisfazione o la negazione. Mangiare diviene così fonte di piacere, ma anche di pericolo, manifestazione di potere o segno di debolezza. In particolare, le poesie contenenti delle ricette aggiungono un nuovo sapore simbolico al significato finale del testo, quasi fossero dei ponti che permettono al lettore di ri-

³ Titolo dell'originale inglese: *Mimosa and Other Poems*, traduzione di Cristina Trevisan.

flettere, come in uno specchio, le motivazioni del discorso incastonato e incluso nel testo, in cui è evidente l'allusione al rapporto tra una molteplicità di relazioni e la cornice narrativa esterna. Ne è un esempio il poema "The Dragons of Sullivan Street", nel quale la voce narrante si sofferma a considerare il passare del tempo nella casa di Sullivan Street, mentre crescono, all'interno del suo matrimonio, la freddezza, lo sconforto, il distacco. La sensibilità del marito è paragonata a quella di un'iguana, e il suo corpo a quello di un dinosauro in lotta con i draghi che sputano fuoco sulle vene calcificate dall'indifferenza nel quartiere cinese dove essi vivono. Come un intermezzo appare la ricetta:

La ratatouille sobbolle sul fornello
mentre preparo il riso
che faccio saltare nel burro, aggiungo acqua
e faccio bollire, alla Libanese,
come mi ha insegnato Jamelie.
Il libro di cucina sul tavolo è aperto
su una spossata ricetta della vita
chiamata matrimonio,
che nessuno dei due sa apprezzare pienamente (*Necessary...*: 58).

Le immagini della ricetta contestualizzata, collegate alla vivacità dei verbi 'saltare' e 'bollire' nella preparazione del riso, si contrappongono alla spossatezza percepita nel matrimonio, in cui si manifesta l'immobilità che imprigiona ogni volontà di cambiamento.

Nella cultura italo-canadese, il cibo è il perno dell'unità familiare. La preparazione degli alimenti fornisce non solo lo scenario per un ritrovo della famiglia e la continuazione delle sue tradizioni, ma serve anche come stimolo per evocare gli affetti e i ricordi. Nel fedele mantenimento delle ricette tradizionali e delle tecniche di preparazione, generalmente tramandate di madre in figlia, il cibo esprime eredità e sentimento amorevole. Emblematica in questo senso è la poesia dedicata alla madre, "The Earth: In Memory of Dirce, My Mother" di Dôre Michelut. Il poema descrive minuziosamente la preparazione del coniglio in umido con la polenta, mezzo attraverso il quale la scrittrice riesce a mediare il dolore della perdita e l'amore stesso:

Tutta la notte, ho marinato la carne
per togliere il sapore selvatico che spesso
hanno i conigli.
Poi l'ho cucinato: prima rosolandolo bene
per asciugarlo; poi ho aggiunto aglio,
rosmarino, sale, pepe e tre bicchieri pieni
di buon vino bianco.

Ho invitato gli amici.
E mentre facevo la *polenta*, raccontai
loro la storia di te e del coniglio.
Poi abbiamo festeggiato (Michelut 80).

In questo caso la polenta si trasforma in una finestra aperta sulle dinamiche psicologiche della vita familiare e sulle sue interazioni dolorose.

I ricordi possono anche essere felici come nella poesia “Di cosa sanno le mani di mia madre” di Carmine Starnino, poeta di Montreal:

Proprio adesso ovviamente è di aglio. Ne sta tritando
un po' per la pasta con le alici di stasera, il piatto
preferito di mio padre. La salsa ne richiede tre spicchi
e tre filetti di acciuga, schiacciati con una forchetta,
il tutto messo insieme a soffriggere nell'olio per circa
due minuti. Ma dopo cena – dopo aver sfregato
il tegame sporco e ripulito i piatti unti,
dopo aver sciacquato le macchie di vino dai bicchieri
e asciugato le macchioline di grasso dalla superficie del forno –
prendi le sue mani, arrossate dalle scottature
dell'acqua bollente, portatele al viso, respira profondamente,
e da qualche parte, tra le nocche rossastre delle dita,
[...]
c'è il profumo della sua anima nel posto disseccato dove sta⁴.

Il ricordo della preparazione del piatto preferito del padre qui si trasforma in simbolo dell'amore e del sacrificio materno per la famiglia.

A conclusione, aggiungo alcuni frammenti di versi scritti in friulano, italiano e inglese dell'inno celebrativo, dedicato alla cucina internazionale, di Marisa De Franceschi, poetessa e cuoca affermata, che diffonde, in modo umoristico, la sua transculturalità gastronomica, linguistica e artistica.

International Cuisine / Cucina internazionale
(Immigration and Integration / Immigrazione e integrazione)

PART I
Polente e Frico
Musèt e Bruàde
Cartùfulas, Craùt e Cúeste di Purcit

⁴ Titolo dell'originale inglese: *What My Mother's Hands Smell Like*, traduzione di Elettra Bedon.

Salàm cul Asêt, Spec di Sauris, Scuete Affumicade
 Radricc cul Ardièll
 [...]

PART II

Parmigiano, Prosciutto, Pappardelle
 Pizza, Pasta con Ragù, con Sugo di Pomodoro
 Pasta e Fagioli, Pasta Puttanesca
 Peperonata
 Panettone
 [...]

PART III

Sweet and Sour Chicken
 Eggrolls
 Hallacas, Empanadas
 Sopa de Mariscos
 Gyros, Falafel. Couscous, Tabbouleh
 [...]

PART IV

Hot Dogs, Hamburgers, Hash Browns
 Cheeseburgers, Cheddar Cheese
 Bacon and Eggs
 Sirloin, T-Bone, Porterhouse, Filet Mignon
 French Fries
 [...]

* * *

A mi plasê dut
 Me gusta todo
 I love it all
 (De Franceschi 150-2)

Come abbiamo visto, le associazioni metaforiche che collegano le pietanze con l'amore e il nutrimento affettivo abbondano in molte pagine della letteratura etnica in Canada, espressione di un legame profondo tra generazioni di immigranti. Inoltre, ogni evento a tavola diventa un appiglio per 'celebrare', e ogni cucina un palcoscenico dove a volte si recita sia l'amore che l'inafferrabile risentimento per la famiglia d'origine.

Bibliografia citata

- Atwood, Margaret. *The CanLit Foodbook*. Don Mills: Totem. 1987.
- Chernin, Kim. *The Hungry Self: Women Eating, and Identity*. New York: Times Books. 1985.
- Clarke, Austin. *Pig Tails 'n Breadfruit. A Culinary Memoir*. New York: New Press. 2000.
- De Franceschi, Marisa. *Random Thoughts. Writing Beyond History*. Eds. Licia Canton, Delia De Santis e Venera Fazio. Montreal: Cusmano. 2006.
- Di Michele, Mary. *Necessary Sugar*. Ottawa: Oberon Press. 1983.
- . *Mimosa and Other Poems. L'altra storia: antologia della letteratura italo-canadese*. Ed. Francesco Loriggio. Vibo Valentia: Monteleone. 1998: 131-155.
- Dynamics of Cultural Exchange*. Ed. Licia Canton. Montreal: Cusmano. 2002.
- F.G. Paci: Essays on His Works*. Ed. Joseph Pivato. Toronto: Guernica. 2003.
- Edwards, Caterina. *The Lion's Mouth*. Edmonton: NeWest Press. 1982.
- Michelut, Dôre. *Ouroboros: The Book That Ate Me*. Laval: Éditions Trois. 1990.
- Nicholson, Mervyn. "Food and Power: Homer, Carroll, Atwood, and Others". *Mosaic*, 20 (1987): 37-55.
- Padolsky, Enoch. "The Old Country in Your Blood: Italy and Canada in Frank Paci's *Black Madonna* and Margaret Atwood's *Lady Oracle*". *F.G. Paci: Essays on His Works*. Ed. Joseph Pivato. Toronto: Guernica. 2003: 37-58.
- Patriarca, Gianna. *Italian Women and Other Tragedies*. Toronto: Guernica. 1994.
- . *Daughters for Sale*. Toronto: Guernica. 1997.
- Schembri, Francesca. "Tutti a Tavola". *Dynamics of Cultural Exchange*. Ed. Licia Canton. Montreal: Cusmano. 2002: 115-125.
- Wah, Fred. *Diamond Grill*. Edmonton: NeWest. 1996.
- Waxman, Barbara Frey. "Food Memories: What They Are, Why They Are Popular, and Why They Belong in the Literature Classroom". *College English*, 70 (2008): 365-366.

Sitografia

- Starnino, Carmine. "Di cosa sanno le mani di mia madre". <http://www.bibliosofia.net/CANADIAN.html>